



Su Roma Sette l'editoriale del responsabile della Pastorale scolastica don Morlacchi: «La diversità sessuale non è uno stereotipo»

Il Vicariato. «Rivoluzione di cui non sentiamo il bisogno»

ROMA

«È triste constatare che la prospettiva del "gender", nata qualche decennio fa per valorizzare il "genio femminile", trascuri ora la tutela delle donne e l'effettiva parità dei sessi», rivolgendosi «piuttosto alla promozione di condotte sessuali alternative», scrive don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato, nell'editoriale oggi su *Roma sette*,

settimanale della diocesi di Roma, a proposito del «fermento che agita da qualche tempo il mondo della scuola in relazione alle cosiddette "tematiche gender"». Di questi tempi, nella scuola pare che la «priorità emergente già nella prima infanzia» sia «la proposta dell'ideologia gender, ossia la dottrina secondo cui il dato biologico originario del dimorfismo sessuale è marginale rispetto alla costruzione dell'identità di genere». Evidentemente, continua don Morlacchi,

«si vuole avviare una vera rivoluzione culturale, di cui la maggioranza delle famiglie italiane non sembra proprio sentire il bisogno». E questo «già con bambini molto piccoli». Si dice «educare alla diversità. Peccato però che almeno una di queste diversità, quella assolutamente originaria» e che «ogni bambino coglie al volo, tra maschietti e femminucce, tra mamma e papà, venga perfino contestata come obsoleto "stereotipo culturale"». Anche in altri Paesi europei, «come la Francia, la potente mino-

ranza per il "gender" ha dettato l'agenda degli impegni scolastici», ma «i genitori hanno alzato la voce e prodotto pubblicazioni per avvertire del fenomeno». Forse è tempo che «anche in Italia gli uomini convinti della bontà della famiglia naturale si esprimano pubblicamente». Perché occorre «rispetto assoluto per ogni persona, indipendentemente da idee, inclinazioni o azioni», ma «senza legittimare ideologie contrastanti con la verità del Vangelo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gender, maestre «rieducate» Famiglie di Roma in allarme Avviato il piano di aggiornamento per le educatrici

LUCA LIVERANI
ROMA

Di cosa hanno bisogno i bambini degli asili nido e delle scuole dell'infanzia? Ma è chiaro: di essere educati alla «pluralità dei modelli familiari e dei ruoli sessuali», con percorsi che passino «per la decostruzione degli stereotipi». E ciò perché «la disparità di genere e la persistenza di ruoli tradizionali sono ancora ben presenti nel sistema educativo italiano». Possibile? Sì, dice il Campidoglio, è sui bambini da 0 a 6 anni che bisogna lavorare per combattere «il femminicidio, l'omofobia e il bullismo». È tutto nero su bianco, nella circolare datata 13 novembre 2013 - del dipartimento Servizi educativi e scolastici del Comune che ha avviato il 20 febbraio il «Piano di aggiornamento per l'anno scolastico 2013-2014 per le educatrici dei Nidi e le insegnanti delle Scuole dell'infanzia di Roma Capitale». Firmato: la dirigente Patrizia Piomboni. Un progetto strutturato in «22 ore di aggiornamento di base», che ha per tema «l'identità e la differenza di genere» per i circa 7 mila insegnanti e addetti di nidi e asili romani. E sta già sollevando proteste tra i genitori che si sentono scippati del diritto-do-

vere all'educazione. In consiglio comunale è già stata depositata una proposta di delibera del consigliere Gianluigi De Palo, per ribadire l'ineludibilità della collaborazione tra scuola e famiglie sui temi dell'educazione sessuale: la proposta chiede «pieno e formale consenso» preventivo dei genitori su queste tematiche e «programmi didattici alternativi ove necessario». In attesa che entri nel calendario delle votazioni dell'Aula capitolina, nel II Municipio l'ha presentata il consigliere Giuseppe Scicchitano di Cittadini x Roma: «Le insegnanti dell'asilo di Villa Chigi hanno cominciato questa formazione - dice - e molte famiglie si sono allarmate». La delibera, uguale a quella che attende il voto in Campidoglio, ha avuto il sì all'unanimità, il 20 febbraio, del parlamento municipale, guidato dal sindaco di centrosinistra Giuseppe Gerace. L'aggiornamento degli educatori e degli insegnanti comunali, intanto, è partito. Nel progetto la lotta all'omofobia, si legge, non è l'unico obiettivo: si punta addirittura a contribuire all'uscita del Paese dalla crisi. Proprio così: perché la suddetta «persistenza di ruoli tradizionali» condizionerebbe addirittura «la scelta dei corsi di studio e delle professioni, in mo-

Già nelle scuole dell'infanzia, il Comune vuole introdurre la pluralità dei modelli familiari e dei ruoli sessuali. Scavalcando i genitori e il loro diritto all'educazione dei figli

do tale da incidere negativamente sulla crescita economica e sullo stato sociale». Basta con queste facoltà sessiste, insomma, che escludono le matricole di sesso femminile e deprimono l'economia. Tra le diverse finalità del progetto c'è - come già detto - quello di «sostenere la parità donna/uomo, la pluralità dei modelli familiari e dei ruoli sessuali»; «favorire le insegnanti/educatrici nella lettura dei processi di identificazione degli stereotipi e dei pregiudizi di genere», che dilagano, evidentemente, nei nidi e negli asili; «sollecitare riflessioni sul peso dei modelli culturali, familiari e sociali»; «sostenere» il personale «nella messa a punto di pratiche educative che favoriscano una serena scoperta delle identità in bambine e bambini attraverso lo scambio, la conoscenza reciproca e - si

aggiunge - la sperimentazione delle differenze». Insomma: con questo progetto di aggiornamento «si vuole favorire la formazione di personalità libere e per la decostruzione degli stereotipi». Un altro mattone, insomma, nel monumento all'ideologia del gender che il Campidoglio sta tenacemente costruendo. Un mese fa la presentazione del progetto Lecosecambiano@Roma, promosso dall'assessorato Scuola, su richiesta degli istituti, contro il bullismo omofobico. Tra gli obiettivi: «Contribuire alla lotta contro "l'omofobia interiorizzata e sociale", promuovendo un nuovo approccio alla molteplicità degli orientamenti sessuali e delle identità di genere», anche favorendo «una visione positiva attraverso concrete testimonianze» nelle scuole *di testimonial* filo-gay del mondo dello spettacolo e della cultura e rappresentanti di associazioni Lgbt. Due settimane fa, poi, il bando per la selezione interna al personale comunale, per individuare esperti in «politiche di genere e Lgbt» per potenziare il dipartimento Servizi educativi e scolastici. Lo stesso che ora lancia la formazione degli educatori, nel comparto scolastico della prima infanzia su cui il Comune ha carta bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui Europa Due nuovi ricorsi alla Corte dei diritti per le "nozze" gay

PIERLUIGI FORNARI
ROMA

Approvata ai primi di febbraio dall'Europarlamento, anche per il miopio comportamento di buona parte del Ppe, la cosiddetta "Road map dei diritti Lgbt", si registra un'ulteriore offensiva delle lobby gay presso la Corte dei diritti dell'uomo del Vecchio continente nell'intento di scardinare il matrimonio in Italia. La magistratura che fa capo al Consiglio d'Europa (47 Paesi) ha deciso infatti di discutere due casi di ricorso che mirano a introdurre le nozze gay nel nostro Paese. Tra coloro che promuovono la prima istanza c'è Enrico Oriani fondatore di GayLib. L'altro ricorso si oppone al rifiuto delle autorità italiane di riconoscere il matrimonio omosessuale contratto altrove e di concedere un riconoscimento legale a relazioni tra persone dello stesso sesso. Ambedue le questioni sollevate fanno leva sull'articolo 8 della Convenzione europea che garantisce il diritto di proteggere la vita privata e familiare, il 12 il diritto a sposarsi e il 14 che vieta le discriminazioni.

Che si tratti di istanze sollevate nel quadro di una campagna politica, lo dimostra il fatto che proprio in questi giorni GayLib ha chiesto a Renzi di nominare ministro il loro fondatore.

Sarà proprio la linea che seguirà il nuovo governo un fattore determinante in questo caso, perché a difendere il nostro Paese a Strasburgo sarà un rappresentante dell'esecutivo. Nel 2010, ad esempio, l'Italia riuscì a vincere il dibattito definitivo nella Grande Chambre relativo alla esposizione delle croci negli edifici scolastici, grazie a una strategia di difesa ben preparata.

Il direttore del Centro europeo per la legge e la giustizia Puppink: sentiero scivoloso

Il direttore del Centro europeo per la legge e la giustizia (Eclj), Grégor Puppink, sottolinea che comunque è insostenibile la tesi che la Convenzione europea preveda un obbligo per i Paesi membri di introdurre il matrimonio omosessuale, perché quella carta garantisce il diritto alle nozze e a fondare una famiglia solo quando la coppia è costituita da un uomo e donna. Lo dimostra una sentenza del 2004 su un ricorso mosso contro l'Austria. Strasburgo sancì che non costituisce violazione dell'articolo 12 della Convenzione da parte di uno Stato membro il no alle nozze gay. Ciò perché si tratta di una questione giuridica connessa alle radici culturali di una società e pertanto rientra nell'ambito della discrezionalità di ogni Stato decidere in merito.

Più controversa è la questione se la giurisprudenza della Corte non tenda ad includere nel rispetto della vita privata e familiare anche qualche forma di riconoscimento delle coppie gay. Sta di fatto comunque che si tratta di un campo etico che dovrebbe essere riservato al «margine di apprezzamento» della sovranità dei singoli Stati. Puppink, comunque, richiama l'attenzione sul rischio che si voglia imboccare «un sentiero scivoloso»: «Se la Corte stabilisce un diritto al riconoscimento legale delle unioni tra gay, il passo successivo per la Corte e per le lobby dei diritti Lgbt sarà chiedere il livellamento dei diritti previsti dalle unioni civili a quello del matrimonio. L'unica differenza finirebbe per essere quella che gli sposi avranno, diversamente dalle unioni civili, molti più doveri». «Resta comunque il fatto, e ciò costituisce una speranza - osserva l'esperto - che una buona parte dei giudici di Strasburgo resta ferma alla definizione della famiglia data dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come naturale e fondamentale nucleo della società».

«La questione ancora più radicale - sottolinea infine il direttore di Eclj - è costituita dal rispetto dei limiti del potere di uno Stato costituzionale: cioè se l'istituzione pubblica si può arrogare il potere di decidere artificiosamente cosa è famiglia solo sulla base di rivendicazioni individualistiche, oppure se il suo compito sia quello di riconoscere la realtà della famiglia naturale che è preesistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. «Scelta dettata da furore ideologico» L'ex-assessore De Palo chiede ai consiglieri di fermare questa deriva

ROMA

«Furore ideologico». Gianluigi De Palo non trova altri termini per definire «un progetto che vuole imporre alle famiglie le priorità educative per i loro figli, pretendendo di parlare dei temi delicatissimi della sessualità a bambini di pochi anni». Ex assessore alla scuola, De Palo oggi è all'opposizione con la lista civica "Cittadini x Roma". L'impressione è che il Campidoglio voglia indottrinare

«Nessun genitore parlerebbe di sessualità al proprio figlio di due anni»

gli insegnanti su un tema discutibile come l'identità di genere. E i genitori? Il nodo è proprio la libertà educativa. La scuola, per le famiglie, deve essere un supporto all'educazione. Qui si sta cercando di fare il contrario: la scuola che impone un'agenda di contenuti alle famiglie. Il tema della sessualità è così delicato che le famiglie non possono delegarlo. Soprattutto se con progetti extracurricolari. Nella nostra proposta di delibera chiediamo che questi

temi siano condivisi con l'associazionismo e che i genitori conoscano nei dettagli questi progetti: non basta un avviso di tre righe sul diario. Va disinnescato questo approccio educativo, aggressivo e ideologico. I cattolici in particolare, ma tutti i genitori, devono tornare a mettere bocca su questi temi. Impegnarsi politicamente significa anche fare i rappresentanti di classe. Ci stiamo giocando il futuro e l'educazione dei nostri figli».

Per far accettare il progetto si parla di lotta al bullismo e all'omofobia.

Sia chiaro: siamo tutti totalmente contrari all'omofobia. Che però non si sconfigge con l'ideologia, ma con l'educazione, che le famiglie devono condividere con la scuola e le altre agenzie educative. E cos'è, se non una battaglia ideologica, quella di voler indottrinare bambini di 9 mesi o 3 anni? C'è malafede in questa idea di formare gli educatori, è una strategia per mettere in conflitto famiglia e scuola. Per la Giunta il "gender" è argomento adatto da trattare tra una filastrocca e un girotondo...

Ma esiste un genitore che desidera parlare di orientamenti sessuali a suo figlio di 2 anni? Non credo proprio. E meno che mai vorrebbe che fosse la scuola. Mi appello al buon senso dei con-

siglieri comunali perché votino la nostra delibera, come ha già fatto il II municipio, guidato dal centrosinistra. Chi ha a cuore l'educazione non può accettare queste fughe in avanti. Siamo stufo di chi vuole trasformare anche l'educazione in una battaglia ideologica. Per la Giunta questo tema è un'ossessione: sembra che non esistano le persone, ma gli individui connotati dall'orientamento sessuale.

Luca Liverani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluigi De Palo

LECCE

Famiglia e legge sull'omofobia: quattro parlamentari a confronto

«Quale futuro per la famiglia? Tra ideologia del gender, unioni civili e legge omofobia». È il tema dell'incontro, in programma oggi pomeriggio a Lecce, promosso da movimenti e associazioni ecclesiali. Relatori saranno l'editorialista di Avvenire, Assuntina Morresi e il magistrato Alfredo Mantovano. Seguirà una tavola rotonda sulle istanze della famiglia, con la partecipazione dei deputati Alessandro Pagano (Ncd) e Cosimo Latronico (Fi) e dei senatori Nicola Latorre (Pd) e Dario Stefano (Sel).

Qui Umbria. Manifesto del Forum per i genitori: «Vigilate sulle attività extrascolastiche, denunciando gli abusi»

Se la scuola obbliga gli studenti a seguire iniziative Lgbt, il consiglio è drastico: tenere a casa i figli «Controllate il Piano dell'offerta formativa e il sito dell'istituto»

Le famiglie mettono a punto misure di difesa dall'assalto alla scuola (e quindi ai propri figli), portato avanti dalle lobby gay, appoggiate da istituzioni pubbliche come l'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che, soltanto lo scorso anno, ha finanziato con 250mi-

la euro iniziative per propagandare l'ideologia Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali). Il Forum delle famiglie dell'Umbria, presieduto da Simone Pilon, ha distribuito un manifesto con dodici consigli pratici per i genitori. Al primo posto c'è la «verifica dei piani dell'offerta formativa (Pof)», da effettuare «prima dell'iscrizione». In questo modo, è possibile «accertarsi che non siano previsti contenuti mutuati dalla teoria del gender». Fondamentale è «tenersi informati» attraverso una relazione costante con insegnanti e rappresentanti di classe, visitando spesso il sito Internet della scuola, «per verificare che il gender non passi attraverso lezioni extracurricolari». Senza «essere pressanti», i genitori devono però «controllare ogni giorno il contenuto delle lezioni e, almeno u-

© RIPRODUZIONE RISERVATA